


La nascita del RAKU

RAKU è un'antica tecnica ceramica giapponese del 1500. Il termine “raku” significa “gioire”, vivere in armonia con le cose e con gli uomini. Nel Giappone del 1500, offrire una tazza da tè era una cerimonia molto importante, perchè conduceva l'ospite e il padrone di casa in una sezione di pace e armonica bellezza. Perciò, in questo contesto, la tazza da tè divenne essenziale dati i decori dettagliati, imprevedibili e armoniosi. Raku ha origine dal nome Rikyu, maestro e vasaio della ceramica del tè, incaricato a produrre manufatti.



Usò l'argilla da tegole, ricca di sabbia silicea e quindi refrattaria e costruì un piccolo forno che gli consentì una cottura rapida, anzichè l'uso di un forno a più camere, che richiedeva più tempo. Ottenendo nel tempo successo, incominciò a estrarre i manufatti ancora caldi dal forno fornendosi di attrezzi adeguati. Nacque così la ceramica raku.

LA TECNICA



La tecnica Raku fu introdotta recentemente nel mondo occidentale, che ne stravolse i principi fondamentali. L'effetto decorativo, con riflessi metallici e la cavillatura (microfessurazioni che sono presenti in un rivestimento ceramico), la singolarità del processo, durante il quale l'oggetto è estratto incandescente dal forno, ne fanno una tecnica estremamente originale e ne stravolge il metodo classico.

Durante il processo Raku, il pezzo subisce un forte shock termico: è quindi necessario utilizzare un'argilla robusta e refrattaria. Questo tipo di materiale possiede al suo interno granelli di sabbia che ne diminuiscono le contrazioni, evitando così le fratture. Gli oggetti si possono eseguire con qualsiasi tecnica: a colombino, modellati a mano, al tornio etc... Il pezzo in argilla refrattaria bianca dopo essere stato modellato, è cotto una prima volta a 800/900 °C nei forni a combustibile oppure nei forni elettrici. Successivamente avviene la decorazione. La smaltatura può essere fatta ad immersione, spruzzo, pennello etc...Gli smalti debbono essere applicati piuttosto spessi e possono sovrapporsi uno sull'altro. Si utilizzano quindi smalti e ossidi (composto chimico che si ottiene dalla reazione dell'ossigeno e un altro elemento). Per ottenere i lustri si usano gli ossidi e sali metallici come solfato di rame, carbonato di rame, ossido di ferro.



Ad esempio per avere una colorazione verde, non si utilizzano pigmenti di questo colore, ma l'ossido di rame. La seconda cottura viene effettuata in un apposito forno a pozzetto o a campana dove la temperatura sale a 950/1000 °C. Quando il colore del forno è di un arancio chiaro tendendo al giallo e i pezzi sono lucidi, si procede all'estrazione. Il forno viene aperto e l'oggetto viene preso con delle apposite pinze e depositato all'aria a raffreddare, in alternativa immerso nell'acqua. In tempi recenti i pezzi vengono inseriti in un contenitore di metallo pieno di materiale combustibile (fogli di giornale, segatura, foglie etc...) che, bruciando a contatto con i pezzi incandescenti, producono una grossa riduzione d'ossigeno. L'oggetto viene poi estratto nuovamente immerso nell'acqua. Dopo di che viene pulito per eliminare i segni della combustione e per far emergere i riflessi metallici. Tali riflessi si formano in assenza totale o parziale di ossigeno attorno ai 650/700°C.



Questo processo prende il nome di “riduzione”.

Il tipo di riduzione cambia in base a una serie di variabili: il combustibile, il tempo che intercorre tra l'estrazione e la riduzione, la copertura totale o parziale dell'oggetto. L'anima del Raku è il contatto con la materia, con gli elementi, Terra, Acqua, Aria, Fuoco, oggetti unici irripetibili come la natura crea.

ESPERIENZA PERSONALE

Durante l'anno scolastico trascorso, con la mia classe abbiamo avuto la possibilità di conoscere e interagire con questa bellissima tecnica. Inizialmente abbiamo progettato degli oggetti con l'aiuto dell'esperto Claudio Pisapia. Successivamente, dopo aver avuto spiegazioni e racconti sulla ceramica Raku, abbiamo realizzato su foglio alcuni schizzi delle nostre idee (gioielli, vasi, ciotole etc...) per poi confrontarci e decidere.

Le forme di alcuni manufatti, ad esempio i ciondoli per collane, sono state modellate a mano con l'argilla refrattaria bianca e con l'aiuto di strumenti quali stecchette e mirette. Per quanto riguarda invece i vasi o ciotole, siamo ricorsi all'utilizzo del tornio e anch'essi poi definiti con appositi strumenti. Arrivati a questo punto, abbiamo proceduto con la prima cottura a forno elettrico.



Seconda fase: colorazione e seconda cottura

Successivamente alla prima cottura, gli oggetti sono stati smaltati con colori specifici. Nel mio caso ho adottato il colore bianco per i ciondoli, il verde e il turchese per la trilogia di vasi.

Dopo di che sono stati cotti una seconda volta in un apposito forno. Gli oggetti vengono estratti incandescenti, con delle apposite pinze, dal forno e immersi tra foglie secche e segatura. Questo processo di riduzione esalta le qualità dei colori, mettendo in evidenza la luminescenza, l'effetto della tonalità e la formazione del crackle.



Conclusione

L'effetto finale è difficilmente prevedibile, per questo il Raku è considerato un tipo di cottura molto preziosa per la sua unicità e l'imperfezione è ciò che rende ogni oggetto unico ed originale.



RISULTATO FINALE



Nel corso degli anni abbiamo svolto altre alternanze. Quella che mi è piaciuta di più e coinvolto anche emotivamente è stata quella svolta durante l'anno scolastico 2018/2019 a Villa Elena Maria. Questa struttura è stata pensata e realizzata per ospitare i malati di tumore che si devono spostare in città per affrontare le cure. All'interno di questa struttura si combatte la malattia, è un luogo dedicato alla vita. Ed è qui che siamo intervenuti noi con le nostre ispirazioni, affrescando le pareti della stanza della ludoteca rendendola colma di colori vivaci e un luogo di «svago».



Il mio progetto

In entrambi le esperienze o meglio, in tutte le esperienze svolte con la classe, ci siamo resi conto che creare un qualcosa con le nostre mani, ai fini anche di un prossimo, diventa un'esperienza unica ed emozionante anche con imperfezioni e difficoltà. Lavorare in gruppo e con gli esperti si è dimostrata anch'essa un'esperienza fantastica, con un continuo scambio di idee, consigli e conoscenze, facendo crescere ulteriormente anche la nostra formazione artistica. Cosa ho appreso durante questi percorsi di alternanza scuola-lavoro? La collaborazione e il dialogo con il datore di lavoro e con i miei compagni di viaggio; riuscire a lavorare in tempi di scadenza, anche ristretti; uso di nuovi materiali che prima non avevo mai usato; nuove conoscenze pratiche; maggiore abilità nel linguaggio espressivo; favorito la conoscenza del mondo del lavoro. E infine, non meno importante, ci siamo anche divertiti tantissimo.... E queste ne sono le testimonianze...



Un'ulteriore esperienza, che ha arricchito il nostro bagaglio personale, riguarda l'alternanza scuola-lavoro svolta durante l'anno scolastico 2017/2018. Entrambe le classi terze hanno aderito a questo progetto «ARCHEOLOGIA VIVA» presso il Laboratorio di Restauro ed il Laboratorio Scientifico della sede universitaria di via Zanardelli a Grosseto.



Civilini Linda
5° A